

La droga dai paesi dell'Est: la Procura chiede 64 rinvii a giudizio

La Direzione distrettuale antimafia ha chiesto al gip 64 richieste di rinvio a giudizio per l'operazione "Traffic Maria", con cui nel settembre del 2002 i carabinieri del Reparto operativo misero in ginocchio un'organizzazione internazionale dedicata al traffico di stupefacenti che aveva in Messina il suo centro di smistamento.

Un'indagine che prende il nome ("Traffic Maria") da Maria Biserka Mederizi, una nomade slava cinquantenne che investigatori e inquirenti considerano "organizzatrice incaricata, tramite una fitta rete di corrieri di volta in volta reclutati oppure inseriti nel sodalizio, di rifornire stabilmente e in modo imponente il mercato messinese di sostanza stupefacente, ma anche hascisc e cocaina".

LA "DOPPIA RETE" DI SPACCIATORI - Nel corso delle indagini i carabinieri sono stati costretti ed andare appresso a diversi indagati praticamente per mezza Italia. E così pian piano, intercettazione dopo intercettazione, è saltato fuori che c'era - oltre al vertice dell'associazione, dove svettavano i -nomi della famiglia Mederizi, Maria e Faruk, oltre a quello di un certo "comandante Kardama" rimasto senza volto -, una doppia rete di spacciatori che era incaricata di far arrivare le dosi nel mercato cittadino. C'erano per esempio i "grossi spacciatori" come Rosario Terranova, Marina e Caterina Adzovic, Santo Lombardo; poi c'erano gli "altri rivenditori" come Giovanni Scavo, Filippo Morgante, Carlo Martinello, Gianluca Gentile, Benedetto Bonaffini, Rosario Cacciola e Placido Naccari. E come se non bastasse diversi dei nomadi slavi per fare le consegne adoperavano dei ragazzini, dei "postini della marijuana" che consegnavano la droga a domicilio e incassavano il pagamento.

La maxi-retata dei carabinieri nel settembre dello scorso anno portò in carcere 48 persone, tra slavi e italiani, che secondo la Dda facevano parte dell'organizzazione. Adesso i sostituti procuratori Salvatore Laganà e Vincenzo Cefalo hanno chiuso il cerchio e chiesto al gip ben 64 rinvii a giudizio. L'operazione "Traffic Maria" ha messo in ginocchio un'organizzazione internazionale dedicata al traffico di marijuana prevalentemente composta da soggetti di etnia serbo-albanese e da rom che dalla penisola del Kataro (ex Jugoslavia) rifornivano di sostanza stupefacente soprattutto la Calabria e la Sicilia: a Messina la sede operativa da dove partivano i corrieri per il resto dell'isola è stata individuata dalle forze dell'ordine - nel corso di due anni di appostamenti, intercettazioni e altre attività investigative - in due appartamenti di via Marco Polo a Contesse.

Due anni di indagini coordinate dalla Direzione distrettuale antimafia che nel settembre 2002 portarono all'emissione di 57 ordinanze di custodia cautelare (48 quelle eseguite), alla segnalazione all'autorità giudiziaria di 70 persone e al sequestro complessivo di oltre 500 chilogrammi di sostanza stupefacente.

I VIAGGI DELLA DROGA - C'è un lungo elenco di città agli atti dell'indagine. Praticamente i centri principali di smistamento della droga del Sud Italia. Qualche esempio del 2001: il 20 febbraio i carabinieri assistettero al "passaggio" di 36 chili di marijuana dal porto di Brindisi; il 30 marzo da Lecce ne transitarono 80 chili; il 23 giugno a Palermo ne vennero trattati 100 chili; il successivo 3 novembre ben 200 chili di marijuana vennero "offerti in vendita" a Palermo; il 12 agosto poi vennero trattati 207 chili in Calabria; il 30 settembre alcuni indagati parlarono di circa 300 chili di roba da smistare; il 4 settembre ne vennero trasportati 170 chili in città; il 9 ottobre si parlò di 80 chili a Reggio Calabria, il 30 novembre di 200 a Palermo.

E questo elenco, solo parziale, fornisce un quadro chiaro della situazione internazionale del traffico di droga. E bisogna considerare anche un altro aspetto non secondario: per tanti chili di marijuana che vengono intercettati altre ingenti quantità vengono immesse con regolarità sul mercato italiano.

LE FAMIGLIE DELLA DROGA – Nel corso dell'inchiesta è emerso che era il gruppo facente capo alle famiglie Mederizi e Dibrani a occuparsi del trasferimento della marijuana, a bordo di gommoni condotti da scafisti albanesi, da Katar o Pec, in Italia passando anche per Latisana (Udine). Lo sbarco avveniva sulle coste pugliesi (al campo nomadi Panaero di Lecce) da dove la droga proseguiva per la Calabria e la Sicilia. A Messina, ad attendere periodicamente il carico erano Marina e Caterina Adzovic, Placido Naccari e Santo Lombardo (tutti del gruppo Adzovic) che si occupavano dello smistamento. Sempre in città - hanno ricostruito i carabinieri - operava poi il gruppo Terranova, soprattutto nella zona nord Torre Faro, Spartà, Faro Superiore e Casabianca. La marijuana arrivata dall'altra sponda dell'Adriatico veniva "presa in consegna" sulle coste pugliesi dalle donne rom, che non esitavano a usare i bambini per nascondere "l'erba": utilizzavano ampi capi di abbigliamento - come è emerso dalle indagini - sotto i quali nascondevano panetti mentre con le braccia sorreggevano i bimbi.

Il quadro è emerso grazie a migliaia di intercettazioni telefoniche attraverso le quali, s'è riusciti pure a risalire a casi e gregari. Al vertice erano in due: un certo Kardama, ancora oggi sconosciuto, e Faruk Mederizi. Erano loro che dall'estero governavano le rotte della droga. E Messina rappresentava il crocevia del Mediterraneo.

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS